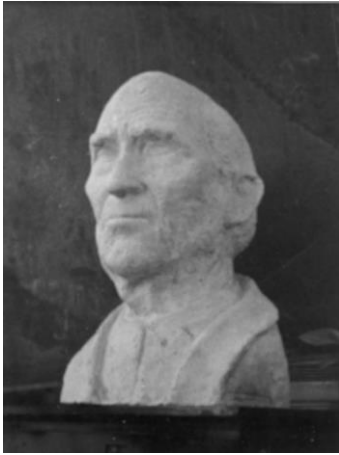


Biografia

Pietro De Laurentiis nasce il 13 marzo del 1920 a Roccascalegna, da una famiglia di artigiani e contadini.

L'esordio della sua carriera artistica avviene a diciannove anni quando, con il supporto di



Francesco Verlengia, partecipa alla VI Mostra Interprovinciale d'Arte dell'Abruzzo e del Molise. Qui viene notato da Cipriano Efisio Oppo, in visita all'esposizione, che lo segnala agli organizzatori locali. Grazie ad una borsa di studio nel 1940 si trasferisce a Roma e nel 1946 si diploma all'Accademia di Belle Arti.

Nella capitale stringe amicizia con Luigi Moretti, avviando una collaborazione professionale che durerà per i successivi trent'anni. Sempre a Roma, nel 1947, inizia l'insegnamento di plastica ornamentale presso la facoltà di architettura dove terrà la cattedra fino al 1985. Nei quindici anni tra il 1945 e il 1960, Pietro De Laurentiis elabora una scultura tendente alla bidimensionalità, per arrivare successivamente, a una resa plastica sempre più astratta.



A partire dal dopoguerra, partecipa a diverse esposizioni di carattere nazionale: nel 1953, la mostra viaggiante dal titolo "Il treno della rinascita"; è presente alle Quadriennali di Roma del 1948, 1951, 1955, 1965 e alla Triennale di Milano del 1960. Contestualmente è impegnato nella realizzazione di opere pubbliche, dalle sculture per la Cattedrale di Civitavecchia (1948) alle grandi sculture per la sede Acea di Roma (1960), ai pannelli lignei per il battistero della cattedrale di

Chicago (1968). A partire dal 1959 colloca il suo studio d'artista in un annesso di Villa Blanc, gioiello architettonico di Giacomo Boni, abbandonato ed in disfacimento.

Negli anni settanta è protagonista, al fianco dell'associazione Italia Nostra, delle battaglie civili in difesa del verde pubblico: Villa Torlonia, Villa Mirafiori, Villa Carpegna. È l'occasione per l'impegno a difesa della stessa Villa Blanc a rischio di essere svenduta e distrutta. La salvaguardia del bene pubblico diviene "una vocazione sociale che accanto alle esperienze creative del docente e dello scultore, gli ha fatto scoprire la bellezza della dedizione alla

collettività: come altro momento, inscindibile dal primo, dell'essere artista" (Franco Onorati). Le sue radici di artigiano e la sua natura di artista militante si riflettono non solo nelle sue opere, ma anche tra i suoi scritti in cui teorizza l'importanza del gesto manuale nell'arte plastica (scultura/architettura/urbanistica) che deve stare al passo con le più moderne tecnologie e la Computer Graphics, per un'arte urbana che risponda alle necessità dell'uomo contemporaneo e che ne migliori la qualità della vita.

In questo senso ha concepito un'arte che dialoga con il fruitore in maniera esperienziale, diretta; queste posizioni teoriche si inaspriscono fino a culminare nel I Convegno Internazionale degli Artisti, dal titolo Autonomia critica dell'artista (1979), in cui afferma la non necessità della mediazione dei critici, che differentemente dagli storici, non contribuiscono positivamente al dibattito culturale poiché speculano e mercificano l'arte.



Nel 1989, due anni prima della sua scomparsa, la facoltà di Architettura gli dedica una mostra antologica che ripercorre la sua opera di artista e studioso. Nel catalogo della mostra "Il segno della progettazione" Roberto De Rubertis, scrive: "Francamente non credo che De Laurentiis abbia lasciato segni molto evidenti del suo passaggio nella scuola. Fin quando l'accademia continuerà a professare la separatezza degli spazi del sapere e mostrerà solo aperture demagogiche, chiudendo in torri d'avorio competenze disciplinari, non ci sarà spazio per figure dal profilo non classificabile.

[...] ma il seme lasciato dal suo insegnamento è qualcosa di più. Le migliaia di giovani che per anni hanno imparato da lui ad agire sulla materia per riannodare nell'architettura tutte le esperienze della ricerca figurativa, hanno capito il messaggio di una ricomposizione unitaria del sapere".

Dopo aver affrontato con forza e dignità una lunga malattia, il 17 ottobre 1991 si spegne a Roma tra le braccia dei suoi cari.

Il Periodo giovanile e gli anni cinquanta

Le opere esposte in questa sala coprono un arco di tempo di circa dieci anni o poco più. A cavallo tra guerra e dopoguerra.

La prima documentazione artistica conservata di Pietro De Laurentiis risale all'inizio degli anni Quaranta. Si tratta di schizzi su carta rimediata qui e lì e con inchiostri artigianali confezionati da lui stesso. I soggetti familiari di uomini, donne, animali testimoniano la sua adesione a una visione fortemente realistica del mondo.

Un realismo che però non scade mai nel naturalismo, i suoi punti di partenza sono quelli delle avanguardie novecentesche dalla lezione cubista alla futurista fino alle suggestioni della pittura e dell'architettura metafisica.



Sin dalle primissime prove è evidente come egli veda e riproduca volumi e spazi alla luce di evidenti suggestioni neocubiste. Anche nella ritrattistica le figure sono delineate da una serie di volumi netti, cadenzati tra loro o addirittura sequenziati, come nel caso dei capelli ne "I mietitori". In questo caso addirittura il ritmo, richiama una sequenza quasi "cinematografica".

Ma se il periodo che si intende analizzare in questa sala non è amplissimo, attraversa però momenti decisivi della storia del nostro Paese, oltre che della vita personale di Pietro De Laurentiis. Dal periodo bellico all'immediato dopoguerra con le sue tensioni sociali e politiche, fino alla ricostruzione degli anni Cinquanta. In mezzo per lo scultore abruzzese c'è, oltre il ritorno al Paese dopo gli eventi del 1943, la ripresa del lavoro a Roma, l'inizio della sua docenza presso la Cattedra di Plastica alla Facoltà di Architettura, addirittura la partecipazione a due Quadriennali, quella del 1948 e quella del 1951 e non ultima la sua prima personale del 1956.

Non c'è però dubbio che i motivi dell'arte di Pietro De Laurentiis siano già tutti formati e ben evidenti. Così come nota bene Ivanoe Fossani, nella sua recensione alla personale del 1956, che prima ancora che aprire chiude un periodo densissimo: "De Laurentiis proviene certamente da un'esperienza cubistica, ma invece di seguire la traiettoria di tanti altri che dal cubismo vanno all'astrattismo, egli si volge alle forme vergini, primordiali della vita, rassodando le sue linee nella polpa volumetrica. Dal volume, cioè dal ritmo del suo movimento, tenta di risalire all'espressione, fondendo in un unico complesso l'esteriore e l'interiore."

Pietro De Laurentiis e Luigi Moretti, Lo scultore e l'architetto

Pietro De Laurentiis e Luigi Moretti si conoscono a Roma, nel 1940, presso l'ufficio di Moretti, allora nel Foro Mussolini. De Laurentiis all'epoca è poco più che un ragazzino, ha vent'anni appena compiuti, e si trova a Roma grazie a una borsa di studio ottenuta per frequentare l'Accademia delle Belle Arti. Moretti invece è già un architetto affermato, e gli affida subito la realizzazione di un'aquila per una sede della GIL.

Dopo la guerra, riannodano i fili a Roma e, nel 1949, Pietro De Laurentiis modella un grande Cristo per la scenografia del "Nessuno salì a bordo" della Tatiana Pavlova al teatro Quirino. L'amicizia tra i due non conosce soluzione di continuità. Si frequentano spesso, a testimonianza il ritratto che De Laurentiis esegue in cera di Moretti, conservato presso Archivio Centrale dello Stato, e – alla metà degli anni Cinquanta – Luigi Moretti trova al De Laurentiis uno spazio per il suo studio, dapprima a Villa Mecheri e quindi a Villa Blanc, sulla Via Nomentana.



Pietro De Laurentiis – in quel periodo - è uno scultore saldamente legato al figurativismo, in quanto tale -secondo la vulgata - lontano dagli interessi di Moretti e dall'esperienza di Spazio. Eppure tra i due c'è uno scambio e una frequentazione nutrita: il "Gallo" che troveremo nel 1965 nello Studio Moretti, ad esempio, è di questo periodo (se ne trova traccia nella VII Quadriennale di Roma del 1956). Sempre in quel periodo De Laurentiis realizza delle testine in gesso destinate in origine alla Villa Saracena di Santa Marinella.

Il 1° luglio del 1958 De Laurentiis porta alla galleria Selecta di Roma una serie di sculture, grandi figure umane e di animali con volumi mossi e dissonanti e un lavoro intensivo sulla superficie. Moretti visita la mostra e decide subito di organizzarne un'altra a Milano. Il 25 luglio scrive ad Agnoldomenico Pica e gli segnala De Laurentiis: "guarda la contadina abruzzese", gli raccomanda.

La mostra che si terrà alla galleria Montenapoleone sarà supportata dall'uscita di un numero speciale di Spazio, dal quale estrarrà un fascicolo che farà da catalogo alla mostra.

L'ammiccamento di Moretti a Pica alla grande scultura monumentale e ieratica della "Contadina Abruzzese" può forse trovare una risposta nell'interesse per certe sculture come il "Guerriero di Capestrano" del quale inserisce un calco (la cui realizzazione affida proprio

a De Laurentiis) nell'ambito dell'allestimento del "Padiglione della regione Lazio all'Esposizione Italia 61", a Torino.

Nella seconda metà degli anni Sessanta, le loro strade professionali si intrecciano di nuovo, quando Luigi Moretti chiede a De Laurentiis di sviluppare i temi simbolici contenuti nei piloni del progetto per il Santuario di Taghba.

Questo è anche il periodo in cui Pietro De Laurentiis avvia le battaglie per il verde pubblico assieme ad Antonio Cederna e Italia Nostra contro la stessa Società Generale Immobiliare -per la quale Moretti lavora intensamente- che non gli impedirà di continuare a coltivare con affetto l'amicizia con Moretti, o a proporlo come obiectum di studio nella sua attività didattica presso la Facoltà di Architettura di Roma. In questo modo De Laurentiis cerca di affermare la complessità e la stratificazione dei suoi interessi, l'insofferenza verso gli schematismi e le banalizzazioni tipiche "dei miti e dei riti di quegli anni", di cui "faceva una disanima impietosa."



Nell'ambito della "Mostra della casa abitata", tenutasi nel 1965 a Palazzo Strozzi a Firenze, Luigi Moretti riproduce fedelmente il suo studio ed espone se stesso al lavoro.

Tra quadri di Van Goyen, Furini e Luca Giordano, un gallo cinese del XV secolo e due vasi in bronzo dorato del Seicento, nel suo studio trovavano posto molti artisti contemporanei: Gianni Dova,

Giuseppe Capogrossi, P. Ambrogio e Claire Falkenstein. Molte le sculture: opere di Oddo Aliverti, Charles Conrad, una sfera della Falkestein, un busto di Bellini e infine un "Bufalo" e un "Gallo" di Pietro De Laurentiis.

Egli intende mostrare la contraddittorietà e la complessità dei suoi interessi, tracciando dei veri e propri percorsi, tessendo fili invisibili, per scardinare gli schemi entro cui, nel bene o nel male, è stato spesso inserito. E la presenza di due tra le sculture più rappresentative del periodo figurativo di Pietro De Laurentiis ne sono forse un esempio.